

ULIVO AL COMANDO PRODI FACCI FELICI: DURA POCO di VITTORIO

FELTRI

Oggi nasce il nuovo governo di sinistra. E noi già sogniamo quando cadrà L'arrivederci di Berlusconi. «Cambio Forza Italia e poi il partito unico»

È arrivato il momento di Romano Prodi, e lui gongola nel costatare che finalmente i riflettori sono puntati sulla sua personcina. Umanum est. È vero che ha già fatto il premier dal 1996 al 1998, ma tornare in scena dà emozioni forti. Credo ai ricorsi storici se non proprio alla cabala. Nel 1994 Silvio Berlusconi, esordiente naïf in politica, col suo seguito di impiegati Fininvest e amici del bar Biscione batté Achille Occhetto fra lo stupore e la stizza generali. Il Professore (nell'aspetto ricorda un insegnante d'istituto tecnico commerciale più che un docente universitario; nella sostanza non so) non era ancora sceso in pista benché avesse desiderato farlo; purtroppo per lui, nessuno lo aveva spinto a realizzare le sue smodate ambizioni. In ogni caso il Cavaliere, con un ex comunista di recente conversione quale avversario, non incontrò molte difficoltà a vincere. Il governo a maggioranza forzitaliana durò meno di un semestre, il tempo di un sospiro; e sappiamo perché: ribaltone a guida scalfariana, pasticci sindacali, marcia rossa su Roma, attacchi giudiziari. Storia abbastanza recente. Ci toccò un Lamberto Dini salpato a destra e approdato a sinistra per puro carrierismo; a distanza di un anno o poco più, si rivoltò. Ed ecco Prodi. Gonfio di finta umiltà, toni ispirati tipici di chi la sera vede la Madonna invece che la tivù, fu collocato al comando dell'Ulivo da D'Alema, consapevole di un fatto: in Italia se la sinistra desidera sfondare alle elezioni non può presentarsi con la faccia truce di uno che fu comunista; serve un pacioccone autentico o fasullo, non importa, purché con le stigmate democristiane. Romano era l'uomo giusto. Tenero fuori, nel senso di molliccio, e duro dentro, nel senso di cattivo e non privo di cinismo. Infatti si impose e divenne premier. Silvio conobbe l'onta della sconfitta. Colpa di Bossi, il quale si era tirato fuori dal Polo (...)(...) privandolo di una stampella decisiva. Romano comunque non durò a causa di Bertinotti che pretendeva le 35 ore in stile francese e piuttosto che rinunciarvi fece cascare il gabinetto Mortadella. Molti si chiedono ancora: perché Fausto s'impuntò sulle 35 ore salvo poi abbandonare il progetto e non parlarne più? Risposta facile: in Italia, nel 1998, era già consolidata abitudine non lavorare oltre 23 ore. Introdurre le 35 sarebbe stato un duro colpo per le maestranze, obbligate a stare in fabbrica o in ufficio 12 ore in più. Sembra una barzelletta; invece questa era ed è la realtà. Il Paese va male perché nessuno fa un cacchio. Gli industriali spesso non si industriano e i dipendenti viceversa si industriano troppo per scansare ogni fatica. Davanti a questo dato, non c'è analisi economica che tenga. La crisi si spiega così: battiamo la fiacca con la protezione sindacale. Il resto è chiacchiera. Torniamo a Prodi. Sparisce nelle nebbie di Bruxelles, presidente della Commissione europea, organismo burocratico e ottuso in cui il Nostro pacioccone ciclista si trova a perfetto agio, incurante degli sfottò inglesi. Siamo al 2001. Nuova competizione elettorale. Profittando dell'assenza del Professore d'istituto tecnico commerciale, Berlusconi supera di larga misura Rutelli, capoccia dell'Ulivo, e rientra a Palazzo Chigi dove sta cinque-annicinque, record nazionale. La sinistra, che si dice progressista ma progredisce solo nel degrado, richiama Prodi dalla riserva, e giù tutti a ridere: dove vuoi che vada con una minestra riscaldata e un po' rancida quale Romano? I detrattori di Mortadella non hanno tenuto conto dell'assioma: se la fai rappresentare da un parroco, la sinistra si becca i voti anche dei bigottoni più retrivi. Così è stato. Berlusconi si è fatto in quattro, in otto, in sedici eppure ha ceduto di un soffio sul filo di lana. Con un altro avversario marcatamente rosso avrebbe prevalso nonostante il logoramento dovuto a un lustro di sovraesposizione e di critiche feroci quasi tutte ingiuste, pretestuose, basate sulla sistematica falsificazione delle realtà. Sia come sia, l'assioma si è riconfermato tale: gli ex comunisti e i comunisti, pur supportati dalla Margherita, non sono in grado di ottenere la fiducia degli italiani se non attraverso l'immagine rassicurante di un timoniere democristiano, qual è appunto il Ciclista bolognese. Detto questo, per il succitato Ciclista sarà un'impresa galleggiare tra i marosi di una maggioranza raccogliatrice che ha imparato a litigare furiosamente e senza costrutto da Follini e "confratelli". Le avvisaglie di beghe endemiche ci sono e sono cominciate ancor prima che Prodi avesse compilato la lista dei ministri. Siamo indietreggiati alla peggiore stagione della Repubblica, quando i bizantinismi caratterizzavano la politica eppure venivano accettati dai compatrioti come un male necessario al funzionamento dell'apparato istituzionale. Romano per tutta la vita ha lavorato in enti pubblici nel ruolo di dirigente che non dirige roba sua, bensì dello Stato e pertanto se ne infischia dei bilanci, del profitto, avendo quale obiettivo primario quello di accontentare Tizio Caio e Sempronio onde conservare la poltrona. E

nella conservazione della poltroncina di premier Mortadella darà il meglio di sé, sfoggiando una consumata abilità di mediatore e di tessitore: cucirà gli strappi e calmerà gli animi esagitati di coloro che, in fase di partenza, mugugnano in quanto credono di essere stati maltrattati nella spartizione degli scranni, delle auto blu e analoghi privilegi. Ha un bel dire l'Unione: uno per tutti tutti per uno. Figurarsi. Ciascuno bada al proprio orticello e del bene comune se ne frega. Diliberto brontola; la Rosa nel pugno protesta. Non c'è pace tra Ulivo, e si annuncia bagarre al Senato dove i numeri dell'opposizione e della maggioranza sono pressoché identici. Molti osservatori si esercitano nelle previsioni: a quando lo scioglimento delle Camere? Non mi farei illusioni. I nuovi parlamentari (parecchi) sono decisi: accumulare almeno due anni sei mesi e un giorno di anzianità a Montecitorio e a Palazzo Madama per godersi, poi, la pensione. Quindi non molleranno l'osso finché non sarà trascorso tale periodo. Dopo di che qualsiasi cosa potrà succedere. Non possediamo sfere di cristallo. Una sola certezza: la strada è in salita per il nuovo governo come lo fu per il vecchio. Con una differenza: Berlusconi, piaccia o no, ha dimostrato di avere una volontà di ferro e una resistenza impressionante; adesso pensa al partitone dei moderati e alla ristrutturazione degli impianti gerarchici. Se non recede, è destinato a recuperare in fretta. Mentre Prodi non ha un partito suo e ne ha troppi non suoi da gestire, compresi quelli di Caruso (di Bertinotti), di Diliberto eccetera. La sensazione è che sia bollito e privo di energia. Ci aspettano giorni burrascosi. Romano ha promesso di donarci la felicità, lui che è il ritratto tetro della disperazione. Ma un modo per renderci felici ce l'avrebbe: togliersi presto dai piedi.